Sentiti Raule e forse l'arbitro Bergamo

«Caso» Viola: iniziati ieri gli interrogatori

Il segretario generale della Roma ascoltato dal giudice Paoloni a Palazzo di Giustizia - Un incontro in mattinata con il senatore?

Calcio

ROMA — L'inchiesta giudiziaria sul «caso» Viola è ufficialmente iniziata. Il sostituto procuratore Paoloni ha ascoltato ieri Lino Raule, segretario generale della Roma. Si tratta di un primo contatto diretto con un personaggio che indirettamente è coinvolto nella vicenda. Raule, infatti, era presente il giorno prima della partita con il Dundee alla cena offerta dalla Roma all'arbitro francese Vautrot, in un noto locale del centro, insieme ad altre persone, tra cui il figlio del presidente giallorosso Riccardo. Si era parlato riguardo alla cena, anche della presenza di Viola, secondo il racconto poi riveduto e corretto di un cameriere del locale, racconto fatto al capitano Marcantonio Bianchini (che sta conducendo l'indagine per conto del magistrato) nell'interrogatorio di mercoledì scorso. Da Raule, Paoloni ha voluto sapere cosa è effettivamente avvenuto, con particolare riguardo alla famosa telefonata, che doveva servire come segnale, dell'accondiscendenza dell'arbitro a condizionare, favorevolmente per la Roma l'esito della gara, grazie al «cadeau» di 100 milioni. Non è escluso che Paoloni abbia ascoltato mercoledì anche l'arbitro Paolo Bergamo, che si era offerto nei giorni scorsi come testimone volontario. La voce, incontrollata, s'è sparsa ieri a Palazzo di Giustizia ma non ha trovato conferma neanche da parte dell'arbitro livornese, che si è reso irreperibile per tutta la giornata. Non è da escludere che la sua irreperibilità sia stata voluta proprio per evitare di confermare l'incontro con il magistrato. Può darsi. Comunque il magistrato ha sempre asserito che prima di ascoltare le persone coinvolte nello scandalo e i testimoni, voleva sentire Adino Viola, cosa che potrebbe essere avvenuta in gran segreto ieri mattina, visto che il presidente non s'è visto al Senato, dove poi è ricomparso nel pomeriggio.

E di certo c'è soltanto che nessuno mostra fretta

In questa storia da magliari, in questo pasticciaccio brutto che è il caso Viola, ci sono poche certezze, ma almeno una è incontrovertibile: nessuno ha fretta. Non ha avuto fretta la storia in sé, e ha impiegato quasi due anni per venire a galla; non ha avuto fretta — stando alle affermazioni delle autorità calcistiche — l'arbitro Bergamo, accusato appunto di ritardata denuncia; non ha fretta la giustizia sportiva che, appurati i fatti, ha preso tempo due mesi per vagliarli; non ha fretta — o almeno è costretta a non averne — la giustizia ordinaria, la quale non ha ancora interrogato i protagonisti della vicenda. Ma più di tutti non ha fretta il senatore Viola, che invece dovrebbe essere più d'ogni altro interessato a sollecitare un chiarimento dei fatti in tempi brevi.

Dino Viola

Antonio Matarrese

Difatti il presidente Viola, quando aveva saputo che la vicenda sarebbe stata presa in esame anche dalla magistratura ordinaria, aveva manifestato la sua incontenibile soddisfazione: «finalmente» avrebbe potuto chiarire tutto, mettere le carte in tavola, smascherare il burattinaio, rivelare tutte le nefandezze di cui è a conoscenza e che non ha mai rivelato appunto perché non c'è fretta. Ma quel «finalmente» — forse anche per la personalissima interpretazione che della lingua italiana ha il senatore — non è più arrivato. Atteso dal magistrato, il senatore ha sempre qualche altra cosa da fare, qualche cosa di più urgente. Il che potrebbe anche indurre i malevoli a pensare che il senatore non sia poi mica tanto smanioso di contribuire ad un sollecito chiarimento dei fatti. Sotto il profilo umano si tratta di un atteggiamento perfino comprensibile, perché qualunque sia la conclusione il presidente giallorosso ne uscirà male.

Gli esiti, infatti, possono essere solo tre: o la vicenda è come la ha adombrata l'atto di accusa del dottor Di Blase e allora il senatore Viola — che il reato sia o no caduto in prescrizione non importa — rimarrà bollato come colui che voleva corrompere un arbitro; oppure il presidente è stato truffato da Landini e Cominato con il miraggio di comperare Vautrot e allora è anche peggio: ne uscirebbe come un corruttore bidonato e farebbe la figura contemporaneamente del disonesto e del fesso; oppure si approderà alla meno credibile — finora almeno — delle soluzioni, quella appunto del senatore Viola: sarebbe stato al gioco per poter smascherare il grande corruttore, vedere chi tirava le fila, e allora anziché la figura del fesso disonesto farebbe quella del fesso presuntuoso, perché si sarebbe fatto bidonare mentre prendeva alla lente d'ingrandimento, si metteva il cappello a scacchi e, travestito da Sherlock Holmes, pretendeva di fare quello che molto meglio di lui, con strumenti molto più sofisticati dei suoi e con l'esperienza specifica, avrebbero potuto più utilmente fare gli organismi di indagine sportiva o giudiziaria.

Comunque vadano le cose — ripetiamo — per il senatore andranno male: questo è certo già dal primo momento. L'incomprensibile sta nel fatto che il presidente Viola si ingegna a farle andare peggio muovendosi male anche su altri terreni. Quello della dignità, ad esempio. Viola avrebbe dovuto avere il buon gusto — e la dignità — di dimettersi dalla presidenza della società e dai suoi incarichi in Lega. Avrebbe dovuto farlo senza preoccupazioni: le dimissioni, da noi, non sono quasi mai irrevocabili e lui lo sa benissimo, visto che già in altra occasione le ha date e se le è rimangiate. Avrebbe dovuto dimettersi soprattutto per il bene che dice di volere alla Roma: finché c'è lui presidente, l'ombra della corruzione si stenderà sulla società, come si è visto domenica scorsa a Genova. Potrà essere deplorevole ma è anche inevitabile: qualsiasi decisione contestabile dell'arbitro apparirà sempre come la conseguenza di una temuta corruzione. Per il bene della Roma, ripetiamo, Viola avrebbe dovuto almeno ibernarsi finché non arriverà — se arriverà — un chiarimento che lo assolva.

Il presidente Viola non ha sentito la necessità morale di abbandonare le sue cariche e — a parer nostro — ha sbagliato; ma ancora più ha sbagliato la Lega non rimuovendolo d'ufficio, quantomeno dalle cariche federali, per la stessa ragione per la quale Viola avrebbe dovuto dimettersi dalla presidenza della Roma: per non coinvolgere altre strutture nel suo problema, per evitare che le ombre si allunghino. Il mondo del calcio di ombre è già pieno, come dimostra la facilità con cui Landini e Cominato hanno potuto realizzare il loro colpo. Viola — in ogni caso — non ha escluso che si potesse truccare una partita; ne ha fatto solo un problema di soldi e di protagonisti: il grande vecchio. Nel mondo del calcio — in altri termini — non c'è niente di incredibile: le cose peggiori possono non essere vere, ma sono sempre verosimili.

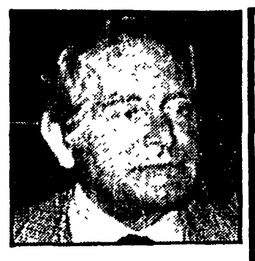
Kino Marzullo

Intervista al presidente juventino alla vigilia dell'incontro di Tokio

Boniperti, il grande reggente

«Sì, sono un duro. Ed anche ad Agnelli a volte dico no»

I suoi rapporti con l'Avvocato in quasi quarant'anni di Juve - «Litigai con Allodi? Ma se lo presi io...» - «Tra campionato e Coppa intercontinentale... scegliamo tutte e due»



Calcio

Dalla nostra redazione

TORINO — Giampiero Boniperti è un plenipotenziario. Un potente plenipotenziario. Gianni Agnelli e la sua famiglia lo hanno investito di un ruolo che egli onora con perfetta ossequienza. Per contro, l'Avvocato ha ritagliato su misura per lui un personaggio che è il ritratto fedele delle battute gli «regala» con sospetta frequenza. Boniperti, si sa, è presidente della Juventus dal 13 luglio 1971; ricopre anche la presidenza della Sisport (la società sportiva della Fiat). I suoi detrattori, invece amano definirlo il presidente della «nosport». Prima di partire per Tokio, Boniperti ci ha ammesso a colloquio. Un'oretta di conversazione un po' provocatoria, poco oleografica. Nel suo ufficio «zebrato» i simboli della liturgia «bianconera» sono visibili alle pareti e sui mobili: l'ostentazione di una mania che lo accompagna da circa quarant'anni. Su Boniperti si sprecono gli aneddoti. E si sprecano anche gli aggettivi sprezzanti: arrogante, cinico, duro.

«Sì, sono duro con le persone. Non si può fare a meno di esserlo quando si ricopre una posizione di comando. Recentemente mi ha scritto un signore da Perugia. Ha rintracciato in un documento del 1400 il nome di un mio presunto ascendente, podestà a Perugia nel 1457. Sghiribizzi del destino. Mio padre è stato per vent'anni podestà a Barengo, il paese in provincia di Vercelli dove sono nato». Simpatico o meno, accettabile o detestabile, Boniperti è però quello che riesce a governare con saggezza, da provato manager, una società nelle limacciose acque del calcio. Il caso Viola, le indecisioni del Platini «fuggiasco» non lo scompongono. Non a caso, il suo viso, protetto sempre dal sorriso, appare impenetrabile.

Boniperti è bozzettistico, invece, quando ci si tuffa nel suo passato di calciatore. Il primo dopoguerra, la ricostruzione, il debutto nella Juventus ed in nazionale.

Platini sul pullman della Juve a Tokio. Accanto al titolo: Boniperti

«La Juventus l'avevo vista giocare a Novara, in amichevole. Mi impressionò un albanese, un certo Lusta, gran giocatore. Il 9 novembre 1947 calcò l'erba del Prater, lo stadio di Vienna. Prima partita in nazionale: per me, il primo viaggio all'estero. Fa un certo effetto pensarci, oggi i bambini nascono già con il passaporto in tasca. Allora Vienna era divisa in quattro settori fra le potenze alleate. Dormivamo nel settore inglese, ma giocammo in quello russo. Non fu un esordio felice, perdemmo cinque a uno».

Arrivano gli anni cinquanta. Arriva a Torino un certo signor Omar Sivori. *«Sì, ma anche John Charles, un grande campione. Adesso penserà che l'ombra di Sivori mi infastidiva... No, con Omar siamo stati e siamo grandi amici. Certo qualche litigio, tra giocatori succede, ma mai nulla di serio».*

Lei è spiritoso? *«No, però apprezzo chi lo è».* Quindi apprezza sempre l'Avvocato. Si ricorda di una famosa cena di fine campionato? Siamo nel 1967. Heriberto Herrera, tra lo scetticismo di tutti, ha conquistato lo scudetto, l'ultimo della gestione Catella. Si festeggia la vittoria in un noto ristorante, vi sono tutti quelli che contano. Gianni Agnelli arriva quando gli invitati sono alla frutta. Fa uno dei suoi più gustosi discorsi. Ringrazia tutti, anche Heriberto Herrera che gli ha vinto il titolo «con una squadra socialdemocratica». Infine, ringrazia Boniperti per «non aver dato questa volta dei consigli». I maligni dicono che Lei diventò rosso, di color pomodoro...

«Beh, a me fecero piacere quelle parole. Nessuno dice certe cose in pubblico se non prova affetto per la sua "vittima". Sia chiaro comunque che anche a Gianni Agnelli, con tutto l'affetto che gli porto, non dico sempre di sì».

Sempre tutto liscio con Gianni Agnelli? C'è chi sussurra che un momento di crisi si ebbe con le dimissioni di Italo Allodi da general manager della Juventus. L'Avvocato con la sua erre moscia ebbe a dire: «Va via la nostra "Santa Rita", la santa degli impossibili». Forse, in quell'occasione, Boniperti si sentì ballare nel vestito. Tra lui ed Allodi non vi fu mai vero «feeling».

«Alt. Allodi lo presi io». D'accordo, però fu lui ad acquistare Paolo Rossi per 14 milioni, Altafini per 58 e Z... *«Cancelli la domanda, per favore».* E siamo all'altra faccia di Boniperti.

Parliamo di Serena, del caso dell'estate, dell'affare dei precotti, dei pasti mensa che corrono tra Agnelli e Pellegrini. *«No comment. Anzi, cancelli, cancelli anche questa domanda, lei non l'ha mai fatta. Faccia così...».* Boniperti si allunga sulla scrivania e traccia una bella riga sul nostro foglio. Perfetto. Non ci sono equivoci. Momento di imbarazzo. Boniperti si ricorda di essere stato un buon scattista e viene in soccorso: *«Sa, non sempre si può dire tutto».*

Proviamo a sondare sul facile terreno degli Agnelli. Edoardo Agnelli, figlio di Gianni, compare in scena nel giugno scorso, nell'incontro con la delegazione di Liverpool. Poi, è presente al tradizionale debutto stagionale della Juventus a Villar Perosa. Terzo atto, una intervista al fulmicotone rilasciata ad un giornale sportivo in cui proponeva nuovi e futuri assetti direttivi della società. La reazione di Boniperti fu immediata, nel suo stile. L'avvocato Chiusano, legale dell'Ifi, convocò d'urgenza la stampa per spiegare che il signor Edoardo Agnelli parlava a titolo personale.

Boniperti, ma si trova a suo agio nel ruolo di reggitore? Non crede che sia una scomoda posizione? *«No, perché bisogna vedere per chi si regge...».* La Juve corre per il suo 22° scudetto e per la Coppa Intercontinentale. Cosa preferirebbe vincere? Signori lettori, provate ad immaginare la risposta? Sì, è proprio quella: *«Tutte e due, naturalmente. Sarà contento l'Avvocato ed anche suo fratello Umberto».*

Michele Ruggiero

Platini: «Mai avute minacce»

TOKIO — Platini minacciato, Platini al Servette. Sull'asso francese c'è stato un vorticoso giro di notizie, che hanno fatto sorridere il giocatore nel ritiro dorato della capitale giapponese, in attesa di giocare la partita con l'Argentinos Junior per la Coppa Intercontinentale. «Non so chi metta in giro queste voci — ha detto —. Sicuramente dei buontemponi. Io non ne so nulla».

Il campione francese ha poi partecipato insieme a dei compagni e l'allenatore Trapattoni ad una conferenza stampa, alla quale ha risposto con aria scocciata e anche risentita. La storia del rapimento di Platini ha intanto destato un certo stupore nel mondo del calcio. Per Mazzola è una notizia da non prendere nemmeno in considerazione, per Campana presidente dell'Aic il fatto non esiste, mentre l'avvocato della Juventus Chiusano, ha detto a chiare note di non saperne nulla: «Cado letteralmente dalle nuvole».

Tardelli e Virdis ancora fermi Anche Cerezo ko

Giovedì di brutte notizie per Inter, Milan e Roma. Dopo la visita di controllo al pollice fratturato, effettuata ieri a Pavia, a Marco Tardelli sono stati ordinati ancora quindici giorni di riposo. Potrà essere impiegato probabilmente per la partita contro la Sampdoria quando dovrebbe esservi nelle file nerazzurre un clamoroso ritorno, quello di Giampiero Marini. Non recupera nemmeno Virdis nel Milan. Ieri l'attaccante si è nuovamente bloccato per il riacutizzarsi della radicolonevrite. Il ballottaggio per sostituire Virdis sono Carotti, Macina e Russo. La Roma infine. Dopo l'infortunio dell'altro giorno a Righetti, ieri Toninho Cerezo nel cadere ha poggiato male la mano sinistra a terra, fratturandosi il terzo e il quarto metacarpo. Prognosi di 40 giorni. Nella Roma sono in forse anche Gerolin e Pruzzo, anch'essi alle prese con vari infortuni.

Internazionali di Roma: Lendl e tante novità

Ivan Lendl, sarà la testa di serie numero 1 dei prossimi Campionati Internazionali di tennis d'Italia. Lo ha annunciato «lo assicuro al 95 per cento» il presidente della Federazione Paolo Galgani, facendo ieri il punto sullo stato delle attività e delle iniziative in vista del classico appuntamento del tennis romano (12-18 maggio). Accanto al cecoslovacco, numero uno al mondo, altri nomi sicuri del *top tennis* che scenderanno sui rossi campi del Foro Italico dovrebbero essere Becker, vincitore di Wimbledon, Wilander e Noah. Con questi nomi e con le interessanti novità in cantiere, gli Assoluti d'Italia puntano sulla loro definitiva rinascita dopo qualche anno di appannamento. Il rilancio è confermato anche dal montepremi (505 mila dollari), dall'organizzazione logistica innovativa (posti numerati, diritto di prelazione, ecc.) e dalla possibilità che dall'edizione dell'87 si possa dare spazio anche al torneo femminile. Il *grande tennis*, insomma, torna nella capitale.

Coppa Campioni: i milanesi sfiorano il «colpaccio» a Kaunas, canestro decisivo del lituano

La Simac s'arrende solo a Sabonis

Basket

ZALGIRIS: Brazis 4, Civilis 16, Krapikas, Kartinaitis 16, Sabonis 24, Homicius 6, Jovaisha 14. N.E.: Lekarauskas, Jan Kauskas e Visockas.
SIMAC: Bargna, Boselli 11, D'Antoni 11, Bariviera, Premier 20, Meneghin 4, Gallinari, Schoene 33, Henderson. N.E.: Blasi.
ARBITRI: Paszucha (Pol.) e De Coster (Bel.).

KAUNAS (Ansa) — Su un tiro disperato di Franco Boselli ad un secondo dalla fine si sono infrante le speranze della Simac di riuscire nell'impresa di conquistare Kaunas. È cominciata male, dunque, sul piano del risultato l'avventura dei «tricolori» nel girone di Coppa dei Campioni di basket. Lo Zalgiris ha battuto la Simac (80-79), ma i ragazzi di Peterson hanno fatto capire di essere in grado di esportare in Europa quel loro ruolo predominante che stanno recitando nel campionato italiano. A rifiutare loro, stasera, questo ruolo, almeno per quanto riguarda il risultato, è stato Arvidas Sabonis, con una prestazione forse non esaltante ma comunque efficace. Sabonis, nel minuto finale, è riuscito a conquistare quei palloni decisivi e a mettere a segno il canestro della vittoria sovietica. Lo Zalgiris ha vinto anche perché, accanto a Sabonis, ha potuto contare sulla prova efficacissima di alcuni uomini tra i meno accreditati, soprattutto di Civilis, il suo quinto uomo e anche il più anziano della squadra con i suoi 30 anni, che ha fatto impazzire la difesa milanese. Simac, invece, ha proposto un Russ Schoene in grandissima condizione, è stato lui, con i suoi 33 punti, 12 su 20 al tiro, un coraggio da leone, a trascinare la squadra che ha avuto anche in Mike D'Antoni l'altro uomo decisivo. Meneghin, ancora una volta è stato il trascinatore pur essendo sceso in campo con una iniezione antidolorifica per il malanno al piede destro. L'inizio della Simac era stato tuttavia disastroso, il tagliafuori non funzionava: 0-6 dopo un minuto, 3-11 dopo 3'. Il primo canestro su azione della Simac arrivava dopo 4' con Meneghin, subito richiamato in panchina per guai muscolari. La Simac risaliva ma Sabonis — con Meneghin in panchina — era incontenibile sotto canestro. Henderson — tenuto a lungo in panchina per la sua impalpabilità in questa serata per lui totalmente negativa — non dava il minimo aiuto. Tuttavia grazie a Schoene e D'Antoni la Simac risaliva la corrente e finiva il tempo addirittura avanti di 2 punti (44-42). Nella ripresa allungo della Simac (51-46), ma De Coster non convalidava il canestro (buonissimo) di Meneghin, del possibile *break*. Henderson, nervosissimo, commetteva 4 falli in 3 minuti. Pressing a tutto campo dei sovietici, sul 57 a 50 per la Simac, e momento di «disagio» dei milanesi che, all'improvviso, subivano un parziale di 11-3. Simac ancora avanti (67-66) al 6', poi Premier sbagliava 4 palloni consecutivi e Meneghin, appena rientrato dopo una permanenza in panchina, veniva colto in un fallo discutibile e doveva uscire. Tuttavia al 19' era 79-78 per i milanesi con l'opportunità per Franco Boselli di aumentare il bottino dalla lunetta. Ma Boselli, sbagliava, Sabonis andava a segnare sul rovesciamento di fronte quando mancavano pochi secondi. Palla ancora ai milanesi, tiro di Schoene (sul quale c'era pure fallo), la palla non entrava ma finiva a Boselli che ad un secondo dalla fine tentava l'ultimo sorpasso. La palla danzava sul ferro, proprio alla sirena ed usciva.

Mike D'Antoni

Navratilova Evert: finale d'Australia

Il cecoslovacco Ivan Lendl (numero 1 al mondo), si è qualificato per le semifinali dei campionati Open d'Australia battendo l'inglese John Lloyd in tre set 7-6 6-2 6-1. Incontrerà in semifinale il vincente dell'incontro tra l'olandese Shapers e lo svedese Edberg. L'altro nome per la finale uscirà dal match tra Wilander e lo jugoslavo Zivodjinovic. Quest'ultimo autore della clamorosa esclusione dell'americano McEnroe, testa di serie n. 2. Già decisa la finale femminile: Martina Navratilova super-woman del tennis in gonnella, incontrerà Evert Lloyd. Per John McEnroe la trasferta australiana è stata una settimana nera: umiliato sul campo (ha perso l'ultimo set per 6-0) multato e sospeso per frasi oscene, ha litigato con la stampa e, per di più, è stato citato in tribunale in seguito al fallimento di una ditta a cui aveva prestato la propria immagine per pubblicità.

Stecca troppo forte, Gallouze non può sfidarlo

Il campione di Francia dei piuma, Farid Gallouze, non è stato autorizzato dalla Federazione pugilistica francese ad affrontare l'italiano Maurizio Stecca il 13 dicembre prossimo a Bologna in un combattimento senza alcun titolo in palio. Gallouze era stato battuto per getto della spugna al secondo round dall'irlandese Barry McGuigan il 26 marzo scorso a Londra. La Federazione francese ha precisato che «Gallouze non ha qualità sufficienti per incontrare un uomo del valore di Stecca, campione olimpico lo scorso anno». Il «clan» di Gallouze ha protestato ma la decisione è stata confermata.

Pugilato

Curry-McCrory match miliardario Da Las Vegas notte di pugni in tv

I micidiali veleni di Donald Curry, il cobra nero del Texas, riusciranno a fulminare anche Milton McCrory, il *ragazzo* ghiacciato del Michigan? Fra poche ore a Las Vegas, nel Nevada, Curry Jr. e McCrory Sr. si troveranno nel ring dell'*Hilton Hotel* (ore 4,15 di stanotte su Tv1, differita su Tv1 ore 14,40 e Tv2 ore 0,05) per la riunificazione della *Cintura* mondiale dei pesi welters. Don Curry, fratello minore di Bruce Curry ex campione del mondo dei welters-jr. che adesso si trova in un manicomio avendo sparato al suo trainer Jesse Reid, detiene i titoli della Wba e dell'Ibf mentre il lungo Milton McCrory, fratello maggiore di Steven McCrory, medaglia d'oro nei mosca all'Olimpiade di Los Angeles, possiede il titolo del Wbc.

Per il momento Milton ha vinto il prologo della sfida che si disputerà *sulle 12 riprese* e non sulle 15 come voleva Curry: ha deciso una monetina. È stata la sola maniera per mettere d'accordo le rissose confraternite del Wbc, della Wba e Ibf.

Per le «160 libbre» (kg 72,574) si sfidarono nel passato l'argentino Carlos Monzon e il colombiano Rodrigo «Rocky» Valdes; per le «175 libbre» (kg 79,378) si batterono, ad Atlantic City (1983), Michael Spinks, il malinconico pericolone del Missouri, e Dwight Braxton, la roccia nera che vive a Camden, New Jersey. Purtroppo nei mediomassimi sta ricominciando il caos dopo la salita di Michael Spinks nei massimi: sono previsti tre mondiali, uno a Pesaro (21 dicembre) fra lo jugoslavo Slobodan Kacar ed Eddie Dee Gregory di Brooklyn, New York, ex campione per la Wba: si contenderanno la *Cintura* dell'*International Boxing Federation*, l'ultima arrivata.

Due giorni prima (19 dicembre) nella vicina Ancona Sumbu Kalambay, nato nello Zaire ma cittadino italiano, tenterà di strappare l'europeo dei medi all'ugandese Ayub Kalule (che vive in Danimarca) già campione del mondo dei medi-jr. e che perse (1981) contro «Sugar» Ray Leonard. Si tratta di un singolare campionato europeo fra due africani di nascita. Il campionato mondiale dei welters a Las Vegas non ha pronostico: Donald Curry è sicuro di vincere in cinque assalti, Milton «Iceman» McCrory anche. Entrambi scuri di pelle ed invitti sono dei *punchers* saettanti, inoltre dei talenti in ascesa ma, data l'alta statura e la giovane età, faticano assai a restringersi nei confini delle 147 libbre.

Donald «Cobra» Curry, secondo il promoter Bob Arum della *Top Rank* sarà il successore del grande Marvin «Bad» Hagler. A sua volta Milton McCrory, nato a Detroit, Michigan, il 7 febbraio 1962, alto 6 piedi e 1 pollice (pressapoco 1,85) è una gelida «star» che i francesi definirono «un campione senza calore» quando a Parigi superò lo sfidante portoricano Pedro Vilella. Però il suo manager Emanuel Steward, che dirige il famoso «Kronk Boxing Team», assicura che il destro di Milton «Iceman» McCrory è ancora più micidiale di quello di Thomas «Cobra» Hearns campione dei medi-jr. Wbc ed altro suo pupillo.

A Montecarlo abbiamo visto Don Curry far esplodere la sua dinamite sul mento di Nino La Rocca liquidato in sei assalti e Milton McCrory folgorare nel terzo round il panamense Carlos «Macizo» Tryjillo.

Il texano è più «fighter» sia pure attendista freddo ma scattante come un serpente; il ragazzo del Michigan appare invece superbamente tecnico e di pari durezza nel colpire. Forse Curry ha il vantaggio di aver distrutto il gallese Colin Jones in 4 rounds a Birmingham mentre Mc Crory impiegò 24 riprese per soffiare al britannico la *Cintura* Wbc nei due combattimenti a Reno (pareggio) e a Las Vegas (verdetto ai punti): i confronti indiretti, però, valgono quel che valgono.

Di sicuro stanotte si svilupperà un magnifico drammatico combattimento, magari degno dei «*dieci più grandi*» dell'ultimo mezzo secolo che, secondo la rivista «Boxing Scene» di New York sarebbero stati: Barney Ross-Henry «Homicide» Armstrong (1938); «Sugar» Ray Leonard-Thomas Hearns (1981); Carmen Basilio-Tony De Marco (1955); «Sugar» Ray Leonard-Roberto Duran (1980 a Montreal); Ray «Sugar» Robinson-Kid Gavilan (1949); Kid Gavilan-Billy Graham (1951, a New York); Jimmy McLarnin-Barney Ross (1935); Ray «Sugar» Robinson-Tommy Bell (1946); Curtis Cokes-José Napoles (1969); Emile Griffith-Benny «Kid» Paret (1961, a Miami Beach) in quest'ordine.

Il mondiale fra Don Curry e Milton McCrory si svolgerà nel pavilon dell'*Hilton Hotel* di Las Vegas, che può ospitare 6mila spettatori, perché i dirigenti del complesso con 450mila dollari lo hanno strappato al *Caesar's Hotel*. Oltre a questi 450mila dollari l'organizzatore Bob Arum ed i suoi soci (Rodolfo Sabbatini compreso) hanno ottenuto 3 miliardi di lire e 370 milioni dalla Hbo, il «Network» dei campioni, come lo chiamano oltre oceano e da altri canali televisivi.

E non è tutto per l'avvocato Bob Arum che conta su circa un miliardo di lire per i biglietti venduti ed altri spiccioli (chiamiamoli così) per la pubblicità. I due campioni, Donald «Cobra» Curry e Milton «Iceman» McCrory, saranno pagati con quasi due miliardi di lire a testa.

Giuseppe Signori

Brevi

Scacchi: Karpov chiede la rivincita

Anatoly Karpov ha scritto alla Federazione scacchistica internazionale (Fide) per chiedere la rivincita a Garri Kasparov, che lo scorso 9 novembre gli ha strappato il titolo di campione del mondo di scacchi.

500 partite per Marzorati

Domenica prossima in occasione dell'incontro Arexons-Berloni Torino verrà premiato Pierluigi Marzorati, primo giocatore del basket italiano ad avere giocato 500 partite di campionato, sempre con la stessa squadra.

Pallatamburello domenica al Meazza

Sarà la squadra campione d'Italia (cat. allievi) di Pallatamburello la protagonista della seconda giornata di «Milano allo stadio» che si terrà domenica 9, in concomitanza alla partita Inter-Torino.

Nilsson vince lo slalom di Coppa Europa

Il campione del mondo di slalom, lo svedese Jonas Nilsson, ha vinto ieri sulle nevi di Obereggen il primo slalom speciale di Coppa Europa. Nilsson, che ha dominato entrambe le manches, ha preceduto il giapponese Okabe e il connazionale Wallner. Quinto, e migliore degli azzurri, è risultato l'altoatesino Oswald Toetsch.

Zico attaccato dall'ex presidente del Flamengo

Tempi duri per Zico. Secondo quanto riferisce la rivista sportiva «Placar», lex presidente del Flamengo Augusto Antonio Dunshee De Abranches ha rivolto dure accuse a Zico, parlando in una riunione di sostenitori della squadra. Egli ha detto innanzi tutto che Zico è finito per il calcio, con un fisico costruito artificialmente che non permette gli sforzi propri di un atleta. Abranches ha detto anche di avere evitato personalmente che Zico perdesse diecimila dollari in un casinò di Asuncion in Paraguay.

Nuovo stop per Cowans

Il centrocampista inglese del Bari, Gordon Cowans, ha riaccusato nel pomeriggio forti dolori alla gamba destra mentre eseguiva da solo esercizi fisici per la riabilitazione e per la ripresa funzionale dell'arto (dove ha subito una ventina di giorni fa una contusione) ed ha sospeso gli allenamenti. Il suo rientro in squadra, pertanto, è stato ulteriormente rinviato a data da destinarsi.